

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

LA COLLINA
NELL'ECONOMIA E NEL PAESAGGIO
DELLA TOSCANA

*Estretto dal Supplemento «I Georgofili» - Atti della Accademia - Serie settima - Anno 1992 -
vol. 168° dall'inizio*



Firenze 1993

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

**LA COLLINA
NELL'ECONOMIA E NEL PAESAGGIO
DELLA TOSCANA**

*Estratto dal Supplemento «I Georgofili» - Atti della Accademia - Serie settima - Anno 1992 -
vol. 168° dall'inizio*



Firenze 1993

Scarperia

di *Leonardo Rombai*

Il comune si estende, con i suoi 7.937 ha, nella parte settentrionale (e in posizione quasi centrale) della larga conca tettonica mugellana, tra il fondovalle del fiume Sieve (a 200 m circa s.l.m.) e la dorsale appenninica, ove si raggiunge e si supera la quota di 1.000 m (il tetto è toccato dal Monte Gazzarro con 1.125 m). Il territorio comunale è ripartito fra le quattro frazioni geografiche di Scarperia: il capoluogo («terra nuova» fondata dal comune di Firenze all'inizio del XIV secolo a guardia della strada bolognese del Gogo, che per tanti secoli ha rappresentato il più importante asse delle comunicazioni fra il Nord e il Centro della penisola), Sant'Agata, Marcoiano, Ponzalla. Il capoluogo costituisce l'insediamento di gran lunga più rilevante, sia in termini demografici che economici, anche e soprattutto per la sua posizione geografica e topografica: sorge nella fascia di raccordo tra il fondovalle e l'area dei ripiani antichi da una parte e quella collinare-montana dall'altra, discretamente servita dalla rete stradale (grazie soprattutto alla SS 503 del Gogo il comune è raccordato al resto del Mugello, all'area fiorentina e all'Emilia Romagna) e a pochi chilometri dall'autostrada del Sole (casello di Barberino).

Il territorio di Scarperia viene così a comprendere tutte le unità morfologiche di paesaggio che compongono il bacino intermontano. Procedendo dal fiume Sieve si incontra la stretta (poche centinaia di metri) pianura di fondovalle, detta Pian Vallico, per lo più costituita da ghiaie, ciottolami, sabbie e argille, di deposizione fluviale e lacustre, che hanno storicamente alimentato innumerevoli cave di materiali inerti, fornaci e altre strutture specializzate nella lavorazione (anche artistica) di laterizi e ceramiche.

Qui il paesaggio assume le forme più dolci e l'agricoltura raggiunge la

massima intensità, oltre che per la fertilità naturale dei suoli alluvionali anche per le possibilità irrigue consentite dalle ricche falde freatiche, da molto tempo e sempre più massicciamente emunte con pozzi. L'unico fattore limitante del fondovalle è semmai dato dall'umidità: qui, infatti, le nebbie persistenti, associate alle frequenti gelate precoci e tardive, limitano drasticamente la scelta delle colture ai cereali, ai foraggi e ad altri seminativi (1). Ne scaturisce una distesa regolare di campi ben regimati da un fitto reticolo di fossi di scolo, affiancati dalle vie campestri e dalle pioppete disposte in filari o in boschetti. Il fondovalle è contrassegnato da un numero non rilevante di case contadine e di aggregati insediativi storici a causa delle ricorrenti inondazioni della Sieve e dei suoi affluenti, particolarmente rovinose fino ai grandi lavori di sistemazione del secolo scorso; esso è invece investito dall'espansione recente degli insediamenti industriali e residenziali, che tendono ad allinearsi lungo la viabilità principale.

La bassa pianura, con i ristretti lembi alluvionali allo sbocco delle valli laterali formate dai tributari di sinistra della Sieve (2), è contornata e sovrastata da una fascia di ripiani che si dispongono a un'altezza media di un centinaio di metri (3), seppure variamente terrazzata per le incisioni vallive dei corsi d'acqua che sono separate le une dalle altre da spartiacque costituiti da estese superfici pianeggianti o in leggero declivio: questi terrazzi rappresentano il resto dei sedimenti lacustri e in parte anche fluviali (argille con sabbie, che generalmente le ricoprono, e ciottoli disposti sui margini). Proprio perché appare del tutto sicuro dalle esondazioni fluviali e relativamente immune dall'umidità eccessiva e dalle nebbie fastidiose della bassa pianura, questo ambiente fertile e di facile lavorazione, insieme con quello morfologicamente simile dei morbidi conoidi formatisi allo sbocco nella valle dei vari torrenti, appare molto antropizzato e particolarmente intessuto di sedi accentrate (come Scarperia e S. Agata) e sparse (comprese innumerevoli case

(1) Il clima locale (pur con le varianti di non trascurabile portata tra il fondovalle e le fasce collinare e montana) è di tipo submediterraneo, con spiccati caratteri di transizione verso il tipo fresco-umido, essendo caratterizzato da inverni abbastanza freddi ed estati che non presentano gli eccessi di caldo della conca fiorentina, e con precipitazioni ovunque abbastanza intense, specialmente autunnali e anche primaverili (piovosità da 1.100 a 1.600 mm annui salendo dal fondovalle alla dorsale appenninica).

(2) I torrenti Tavaione, Cornocchio, Levisone, Bagnone, tutti di modesta portata, scorrono con andamento trasversale alla catena appenninica che li alimenta grazie all'esistenza di molte sorgenti perenni (di notevole importanza la Palina, presso Marcoiano, e la Panna, delle quali si commercializzano le omonime acque); nel passato furono tutti intensamente utilizzati come forza motrice per azionare mulini e altri opifici palco-industriali.

(3) L'altezza massima dei depositi sedimentari lacustri si registra a 460 m a S. Clemente, sopra Scarperia.

coloniche che nel passato polarizzavano altrettante aziende poderali estese anche in pianura e in collina) e di strade a percorso peculiarmente longitudinale.

Anche qui, come nel fondovalle, i terreni agrari prevalgono nettamente su quelli forestali, di cui rimangono pochi lembi, per lo più lungo gli argini dei corsi d'acqua (come le pioppete impiantate per assolvere la fondamentale funzione di «difesa riparia»), in corrispondenza dei declivi a pendenza troppo accentuata e di alcune ville signorili, ove il bosco svolgeva tradizionalmente funzioni di parco, come dimostra la stessa larga incidenza di pini e cipressi e di altre conifere sulle latifoglie decidue primeve.

Alle varie serie dei terrazzi lacustri fa seguito, in genere con brusco passaggio, la ripida fascia collinare, di natura prevalentemente marnoso-arenacea e arenacea, ma con non esigui affioramenti di argille scagliose che localmente sono soggette a fenomeni di franosità per i ruscellamenti diffusi delle acque superficiali e per i piccoli smottamenti: questi fenomeni regressivi, insieme ad altri (abbandono all'incolto di centinaia di ettari di coltivi, degrado di innumerevoli strade minori, di sistemazioni idraulico-agrarie, di borghi rurali e case contadine, di mulini e fornaci), si sono intensificati dopo l'abbandono dei poderi da parte dei mezzadri e dopo il tracollo di una «civiltà» rurale pre-industriale che prevedeva scelte e interventi non distruttivi e, anzi, in armonia con gli equilibri ambientali.

La collina trapassa poi gradualmente nella montagna nella parte più settentrionale del territorio, anch'essa costituita da arenarie ben stratificate e da marne eterogenee (con calcari e argilliti). Qui, pur non mancando sommità arrotondate e talora singolarmente semispianate da antichi processi erosivi, si manifesta ovviamente una maggiore asprezza delle forme, con i corsi d'acqua che scorrono in valli tortuose, strette e profonde, dai versanti molto acclivi; l'energia del rilievo si attenua solo in corrispondenza degli affioramenti di rocce scarsamente coerenti (marne, argilliti e scisti), come avviene intorno al passo del Giogo, ma solo per lasciare il posto a evidenti fenomeni di dissesto a seguito delle frane e dell'erosione delle acque meteoriche.

I paesaggi geografici delle fasce collinare e montana si presentano assai diversi in rapporto sia al fondamento fisico (orografico e geo-pedologico), altimetrico e all'orientazione, sia ai connotati della vegetazione forestale e del rivestimento agricolo, dovuti (in gran parte almeno) all'opera più o meno incisiva storicamente esercitata dalle società umane. Ovviamente le zone collinari fino alle altezze di 500-600 m (ove compare anche il castagno, che riflette il passaggio fra la collina e la montagna, fra il «genere di vita» agricolo dei mezzadri e quello silvo-pastorale dei piccoli proprietari montanini, e che oggi è ridotto per lo più allo stadio di ceduo o all'abbandono) appaiono

assai più antropizzate delle fasce superiori, che conservano un carattere aspro e selvaggio, a causa della progressiva rarefazione degli insediamenti, delle strade e dei coltivi e, viceversa, della sempre più larga incidenza dei boschi a riposo invernale di querce fino a 700-800 m e poi di faggi, mescolati alle resinose (pino laricio, abete bianco e altre conifere) diffuse nel nostro secolo grazie ai cospicui interventi di rimboschimento effettuati dallo Stato o dalla proprietà privata.

Specialmente l'ambiente collinare è stato ridisegnato dall'azione umana, grazie al lavoro agricolo svolto da tante generazioni di mezzadri, con connotati di «bel paesaggio» e di amenità che permangono tuttora per larghi spazi, pur dopo che sono venuti meno — per il rapido dissolvimento, nell'ultimo quarantennio, del sistema poderale — molti degli elementi che per lungo tempo avevano conferito il peculiare carattere di «vaghezza» al Mugello, definito già fra Tre e Quattrocento «il giardino di Firenze» (Calzolari e Romby, 1990).

1. L'andamento della popolazione

I residenti nel comune si sono mantenuti a livelli piuttosto elevati dal primo Ottocento (nel 1833 la popolazione assommava a 5.243 unità, contro le 3.198 del 1745; nel 1861 era salita a 5.539) al primo Novecento, con una tendenza costante all'accrescimento. Il tetto, con 7.692 unità, fu toccato nel 1921: da allora iniziò un'inversione di tendenza, espressione della situazione di stallo in cui si era venuta a trovare l'agricoltura (monopolizzata dalla mezzadria poderale), autentico imbasamento dell'economia e dell'organizzazione territoriale. Nel 1951 gli abitanti erano già scesi a 6.905, a causa dei flussi di emigrazione che vanificavano l'andamento positivo del movimento naturale e che avevano interessato specialmente l'ambiente montano. Ma il decremento più massiccio si verificò proprio negli anni '50 e '60, per effetto dell'esodo rurale (essenzialmente mezzadrile): nel 1961 la popolazione era scesa infatti a 5.282 unità e nel 1971 a 4.615. Con la disgregazione della mezzadria anche la struttura della famiglia contadina cessa di essere il modello di vita associativa più diffuso; essa si è adeguata ai nuovi rapporti economici, sia trasformandosi dal modello patriarcale a quello nucleare, sia mutando profondamente i ruoli fra i componenti (in particolare le donne hanno conquistato posizioni sempre più importanti all'interno del nucleo e della società).

Dagli anni '70 il saldo migratorio è tornato a essere positivo, tanto che — pur in presenza di un saldo naturale ormai costantemente negativo — la po-

polazione residente è risultata aumentata nel 1981 (5.337) e nel 1991 (5.851), esprimendo oggi una densità di 74 ab/kmq contro i quasi 90 del 1951.

Il ripopolamento degli anni '70 e '80 è dovuto in gran parte (soprattutto all'inizio) alla creazione della zona industriale di Pian Vallico, decisa dall'amministrazione comunale negli anni '60 e definitasi sia per l'iniziativa dell'imprenditoria locale, sia soprattutto per il decentramento in atto di attività che si irraggiano dall'area fiorentino-pratese; in questa «area emergente» si è così verificato un sostanzioso recupero per l'attrazione esercitata sulla popolazione rurale proveniente dalla Romagna Toscana o da altre zone più lontane. Successivamente — nel contesto della tendenza al decentramento non solo produttivo, ma anche residenziale (per il «caro prezzi» e le difficoltà in cui si dibatte il mercato della casa, ma pure per la sempre più mediocre «qualità della vita» della conurbazione fiorentina) — a Scarperia si sono trasferiti non pochi cittadini, favorevolmente attratti dall'amenità e dall'interesse ambientale di un territorio ancora fortemente connotato da una fisionomia rurale.

Anche in conseguenza dell'esodo degli anni '50 e '60, che ha allontanato dal comune soprattutto la forza lavoro più giovane, si sono verificate vistose variazioni nelle caratteristiche strutturali della popolazione residente: si è praticamente annullata la prevalenza dei maschi (generalizzata in tutte le aree mezzadrili: nel 1951 il rapporto di mascolinità era pari a 103,4), per effetto pure dell'invecchiamento progressivo della popolazione che interessa specialmente le femmine. Del resto la struttura per età evidenzia a Scarperia il maggior peso delle classi anziane, causato in massima parte dal declino del tasso di natalità: la fascia d'età 0-14 è scesa dal 21,4% del 1951 al 13,3% del 1990, mentre le persone di 65 anni d'età e oltre salgono dal 10,1% al 19%. La disgregazione della famiglia patriarcale ha prodotto la moltiplicazione del numero dei nuclei (dai 1.376 del 1951 ai 1.632 del 1981 e ai 1.988 del 1991) e l'affermazione del modello «urbano e nucleare»: il numero dei componenti scende infatti da 4,9 del 1951 a 2,9 del 1991.

Attualmente il comune presenta poco meno di 6.000 abitanti residenti, ma la popolazione non è distribuita in modo uniforme sul territorio, privilegiando la fascia plano-collinare rispetto a quella montana e, più precisamente, addensandosi negli insediamenti accentrati. La popolazione nei centri è infatti passata dal 35% del 1951 al 73,8% del 1981 (questa crescita è praticamente coperta dalla sola Scarperia, che ha visto aumentare la sua popolazione del 90%, dal momento che i centri minori di S. Agata, Marcoiano e Ponzalla risultano stazionari o addirittura hanno visto diminuire i loro abitanti), quella nei nuclei rispettivamente dal 20,8% al 4,3%, quella nelle case

sparse dal 44,2% al 21,9% (in termini assoluti la popolazione sparsa scende da 3.061 a 1.168 unità).

In ogni caso, la popolazione residente nelle case sparse e nei nuclei oggi è profondamente cambiata rispetto a quarant'anni fa; insieme ai pochi coltivatori diretti e operai agricoli e ai nuclei familiari composti da anziani pensionati (talora ritornati, dopo essere emigrati fuori del comune, al fine di trascorrere l'ultima parte della loro vita nel luogo natio) troviamo infatti molte persone che esplicano attività diverse da quella agricola, sia localmente sia fuori comune (specialmente nell'area metropolitana fiorentina), mediante spostamenti pendolari giornalieri. Molte case isolate ormai da tempo sono comunque utilizzate da cittadini nei fine settimana e nel periodo estivo.

2. Il mutamento sociale ed economico

Tutti questi elementi ci fanno comprendere quanto la qualità della vita e, più in generale, l'assetto sociale ed economico siano cambiati in termini positivi. Se la campagna non esiste più con i suoi caratteri di chiara contrapposizione (in termini culturali, sociali ed economici) alla cittadina dominante, anche Scarperia ha perso i connotati tradizionali di borgo «paesano» di servizio alle campagne, ma ben distinto (e «antagonista») rispetto a queste: il centro si è molto accresciuto (da 1.800 abitanti del 1951 a 3.400 del 1981) e ha maturato una fisionomia nuova, seppure più propriamente cittadina, anche per il forte rimescolamento sociale che vi si è verificato per l'afflusso di molti ex-mezzadri e campagnoli prima, di «cittadini» poi.

Molti indicatori stanno a mostrare i miglioramenti intervenuti: basterà ricordare qui, come esempio, le condizioni riferibili al grado di istruzione (gli analfabeti sono quasi scomparsi e anche gli alfabeti si sono fortemente ridotti a vantaggio delle persone che sono in possesso, oltre che della licenza della scuola dell'obbligo, dei diplomi della scuola superiore e della laurea, rispettivamente l'8,8% e l'1,2% nel 1981) e alle abitazioni. Riguardo a queste ultime risulta che molte antiche abitazioni, specialmente mezzadrili, abbandonate negli anni '50 e '60 sono non occupate ai censimenti del 1981 (ben 737) e del 1991 (663): nell'ultimo decennio l'incidenza delle case non occupate sul totale è quindi scesa dal 31,54% al 25,09%; occorre comunque sottolineare che la maggior parte di queste servono ormai da «secondo case». Gli edifici sicuramente abbandonati e che versano in stato di degrado sono abbastanza pochi. La situazione in termini di comfort abitativi è molto cambiata rispetto al disagio diffuso del 1951, allorché su 1.389 unità abitative

solo 479 ricevevano acqua potabile all'interno dell'abitazione dall'acquedotto comunale, 58 erano fornite dello stesso servizio ma all'esterno della casa, mentre 460 ricevevano acqua potabile dal proprio pozzo; riguardo ai servizi igienici, all'epoca 1.194 erano dotate di gabinetto, o meglio di «latrina», al loro interno e 153 fuori dell'abitazione, mentre il bagno rappresentava un lusso riservato a sole 65 abitazioni; la dotazione di elettricità era abbastanza diffusa (interessava 1.127 case), ma nessuna casa disponeva di gas e di impianto di riscaldamento.

3. L'attività agricola

Dopo la disgregazione del sistema mezzadrile (che nel 1951 interessava 2.088 attivi e addetti, scesi a 927 nel 1961 e a 329 nel 1971), le campagne scarperiesi hanno fatto registrare una trasformazione senza precedenti: nell'arco di un ventennio infatti l'agricoltura ha manifestato un notevole dinamismo che ha portato a grandi cambiamenti della struttura agraria. Nel 1961 la mezzadria, nonostante il decremento già verificatosi negli anni '50, interessava ancora 277 aziende (la metà del totale), contro il 30,8% della conduzione diretta del coltivatore e il 19,5% della conduzione con salariati e partecipanti. In un contesto contrassegnato dall'esodo generalizzato, dalla diminuzione della superficie totale dedicata all'agricoltura (4), dall'abbandono di molti coltivi e dal decremento del numero delle aziende (queste scendono dalle 558 del 1961 alle 340 del 1971, per poi praticamente stabilizzarsi: 336 nel 1981 e 354 nel 1990) si affermavano fenomeni positivi, quali l'aumento della superficie media aziendale (dai 13,25 ha del 1961 ai 19,81 del 1970, sostanzialmente confermati nel 1982, con 19,77 ha, e anche attualmente) e delle aziende condotte direttamente dall'agricoltore. Queste aziende rappresentano nuove unità, generalmente di piccole dimensioni, formatesi in seguito agli acquisti a credito agevolato di terreni da parte dei mezzadri, ma anche alla trasformazione di aziende capitalistiche (che hanno ridotto l'impiego salariato, sostituendolo con il lavoro della famiglia). Alla crescita del numero delle aziende a conto diretto si accompagna pure quella della

(4) A fronte di un calo lieve della superficie aziendale complessiva (da 6.644,51 ha nel 1982 a 6.499,82 nel 1990, con decremento di 144,69 ha) nell'ultimo periodo infracensuario la superficie agricola utilizzata mostra una variazione negativa più ragguardevole (da 3.229,98 ha a 2.933,77, con decremento di 296,11 ha), abbassando al 45,13% la sua incidenza sulla superficie totale.

superficie posseduta, in termini sempre superiori a quelli dell'area mugellana nel suo complesso.

La struttura della proprietà fondiaria si è radicalmente trasformata: la grande proprietà tradizionale (come gli Amerighi e i Borghese, che possedevano le fattorie di Casabianca e Il Palagio) ha preferito vendere in blocco anziché gestire il cambiamento; molte fattorie sono state frazionate in aziende capitalistiche di medie dimensioni e sono soprattutto i nuovi proprietari, provenienti da altri ceti sociali, a guidarle — con un moderno spirito imprenditoriale — orientando la produzione in modo peculiare verso la specializzazione culturale o zootecnica e l'alta meccanizzazione (esemplare è, in proposito, il caso del Palagiaccio).

Dopo la disgregazione della mezzadria la tradizionale agricoltura promiscua ha gradualmente ceduto il passo alle colture a seminativo, come i cereali (grano, mais) avvicendati con foraggiere, che nel 1981 occupavano il 79% della SAU, ai prati permanenti e pascoli (15,6% della SAU) e alle coltivazioni permanenti (5,6% della SAU). Queste ultime sono rappresentate soprattutto dalla vite (che appare comunque in forte regresso: la superficie è scesa da 71,99 a 32,80 ha fra il 1982 e il 1990) e dai frutteti più che dall'olivo, tradizionalmente poco diffuso a causa dei noti limiti climatici.

La particolare vocazione zootecnica mugellana è confermata anche da Scarperia, ma l'allevamento dei bovini, sia da carne che da latte, attraversa una fase difficile, come dimostra il continuo decrescere dei capi (53 aziende allevavano 2.052 capi nel 1982, ridottisi a 1.429 nel 1990), nonostante il riconoscimento negli anni '80 del marchio DOC alla carne mugellana, marchio che certifica l'alto standard di qualità dei prodotti. Insignificante appare il settore suinicolo (i 598 capi del 1982 sono scesi a 81 nel 1990), mentre quello ovino, praticato da pastori sardi, risulta in continua crescita (i 1.557 capi del 1982 sono saliti a 3.089 nel 1990).

Una specificità della struttura agraria di Scarperia (anche rispetto all'intero Mugello) riguarda il forte impegno a tempo pieno dei conduttori all'interno dell'azienda (nel 1982 interessa il 74%, contro il 25,1% che si dedica prevalentemente ad attività extra-aziendali e lo 0,9% che si dedica prevalentemente, ma non soltanto, all'azienda), anche se è scontato che non tutti i componenti della famiglia, specialmente i giovani, si dedicano all'agricoltura. Ne consegue che la conduzione part-time non è molto diffusa a Scarperia, come nel resto del territorio mugellano.

A evidente dimostrazione della crisi generale che investe l'agricoltura soprattutto collinare, come è in larga misura quella scarperiese (che comunque poggia su una struttura abbastanza buona, costituita da aziende con su-

perficie relativamente ampia e con soddisfacente dotazione di macchinari), per di più ancorata a uno spiccato particolarismo (mancano affatto le strutture associative), resta l'andamento dell'impegno lavorativo che registra una vistosa caduta sia nel caso dei familiari e dei parenti (dalle 76.508 giornate impiegate nel 1982 si scende infatti alle 60.971 del 1990) che soprattutto dell'altra manodopera (da 23.374 giornate si scende a 5.020), tanto che, complessivamente, le giornate lavorative diminuiscono del 33,93% nell'ultimo periodo infracensuario.

Non si conosce ancora il numero degli attivi del 1991 nell'agricoltura, che nel 1981 risultavano pari a 191, ma c'è da credere che questo valore si sia abbassato in modo abbastanza consistente.

4. Le altre attività economiche

Il territorio scarperiese, soprattutto nella parte del fondovalle e dei ripiani, così come il più vasto contesto del Mugello occidentale che va da Barberino a Borgo S. Lorenzo, ha manifestato negli anni '70 delle dinamiche socio-economiche di tutto rilievo, che hanno portato alla crescita dell'attività commerciale e soprattutto di quella industriale. Nel settore secondario, alla scomparsa dei laboratori artigiani dei forbici e coltellinai (ne restano 4 dei 69 presenti nel 1951) (5) ha fatto seguito la moltiplicazione delle piccole imprese e degli addetti (da 277 a 1.532 nel 1981 e a 2.413 nel 1991). L'elemento di fondo (che rappresenta pure il principale elemento di debolezza) del sistema industriale così definitosi è dato dal fatto che lo sviluppo è dovuto più a forze economiche esterne (provenienti dall'area fiorentina o addirittura dall'estero) che a input economici ed energie imprenditoriali locali, il che spiega, almeno in parte, le ricorrenti crisi e i fallimenti che colpiscono le aziende meno competitive.

Il maggior numero delle imprese è concentrato nelle cosiddette industrie manifatturiere «leggere» (alimentari di base, tessili e abbigliamento, pelle, cuoio e calzature, ecc.) e nelle industrie della lavorazione dei metalli e della meccanica di precisione, della gomma e delle materie plastiche. L'impresa più importante è l'Acqua Panna, del gruppo San Pellegrino, che imbottiglia,

(5) L'arte dei «ferri taglienti» (coltelli, forbici e altri utensili per uso agricolo e domestico), nata con la «terra nuova» nel XIV secolo, sviluppatasi nell'età moderna, entrata in crisi nell'Ottocento per l'avvenuto «isolamento stradale», è quasi scomparsa nel Novecento: di recente l'amministrazione locale ha costituito un museo con centro di documentazione.

distribuisce e commercializza l'acqua che sgorga dall'omonima sorgente (con circa 200 addetti).

Tra le attività non industriali un ruolo di importanza crescente è svolto dal commercio (le unità locali sono passate da 81 del 1951 a 112 del 1981 e a 133 del 1991 e gli addetti da 125 a 220 e a 299), che vede prevalere decisamente le attività al minuto proprie di un sistema distributivo ancora polverizzato come quello mugellano. Scarso rilievo è rivestito dalla struttura ricettiva turistica, anche se qualche sintomo di risveglio sta di recente manifestandosi, come dimostra il nuovo piano regolatore generale comunale che prevede l'inserimento di strutture alberghiere e campeggistiche in prospettiva della «valorizzazione» indotta dall'autodromo Ferrari, dall'invaso di Bilancino e più in generale dal godimento dei valori ambientali e culturali del territorio scarperiese e mugellano. In ogni caso le altre attività del terziario svolte nelle 117 unità locali nel 1991 davano lavoro a 382 addetti, portando complessivamente a 2.094 il numero di quelli occupati nei settori extra-agricoli.

Vale la pena di rilevare che, rispetto al 1981, il settore industriale manifesta una leggera diminuzione (-1,4%), compensata dalla crescita del commercio e delle altre attività (+43,1% e +71,3%), ciò che porta a un saldo complessivo positivo del 12,3%.

5. La conservazione e la valorizzazione del paesaggio, dei beni ambientali e culturali

Anche nell'area mugellana e nel territorio scarperiese si assiste da circa un decennio a un progressivo incremento del fenomeno turistico, che si colloca nella tendenza dei cittadini a rivalutare aree e beni culturali ritenuti fino a ora marginali rispetto a quelli consueti. I casi di acquisto di antiche ville e soprattutto di ex case coloniche o di abitazioni ubicate nei centri storici, da trasformare in residenze di vacanza, si fanno sempre più numerosi. Ma, più in generale, il territorio — grazie alla sua variegata gamma di beni ambientali e culturali, complessivamente poco conosciuti (centri storici, ville e strutture religiose, non di rado con il ricco corollario dei monumenti architettonici e delle opere d'arte, abbondanza di boschi, di acque correnti e di ambienti salubri e panoramici) — già da qualche anno sta proponendo un'offerta turistica che incontra un successo crescente. Un vero e proprio boom sta interessando il trekking, per il quale le pubbliche amministrazioni stanno operando il recupero degli antichi percorsi stradali minori abbandonati, spe-

cialmente nelle aree collinare e montana. Tra il 1987 e il 1989 la Comunità Montana ha potuto così affrontare un progetto per la realizzazione di un parco storico-naturale (detto *Parco attrezzato di tipo produttivo*) che fa leva sulla raggiunta consapevolezza dell'ingente valore del patrimonio ambientale e del ruolo, potenzialmente grandissimo, che tali risorse — se adeguatamente tutelate e oculatamente fruite — possono svolgere in futuro. L'idea del parco fa esplicito riferimento a un nuovo modello di sviluppo (o, meglio, di ecosviluppo) che abbia la forza di innescare un processo di rivalorizzazione senza produrre fratture nell'assetto paesistico-territoriale.

L'uso economico compatibile e integrato della risorsa ambiente comporta l'esigenza di elaborare un quadro di coordinamento territoriale comprensivo di tutte le componenti oggetto della pianificazione urbanistico-territoriale: questo quadro normativo dovrà prevedere scelte chiare e coerenti per il riassetto idrogeologico e forestale, il recupero dei centri storici e del patrimonio edilizio rurale, la difesa e la rivitalizzazione dell'agricoltura e dell'artigianato tipico, del paesaggio agrario tradizionale e di tutti i beni storici, artistici e naturalistici.

In questo contesto un ruolo centrale dovrà essere affidato al sostegno e all'incentivazione del settore agricolo-zootecnico e forestale che è — e che deve essere considerato, ove ancorato a pratiche e tecnologie compatibili — attività basilare e presidio autentico degli assetti ambientali, elemento efficace di garanzia contro il degrado del paesaggio e del territorio. In effetti l'agricoltura «rappresenta quel tessuto connettivo sociale che ha consentito la sopravvivenza dell'ambiente rurale nelle sue espressioni di tradizione culturale, paesaggistica e architettonica» (Conte, 1990). Pertanto tutti i programmi di sviluppo agrituristico e turistico-rurale dovranno armonizzarsi con quelli di sviluppo agricolo e con quelli volti a mantenere in equilibrio l'ambiente e la vita economico-sociale locale.

6. Considerazioni conclusive

In conclusione anche Scarperia — come l'intero comprensorio mugellano — non costituisce più un'area prettamente agricolo-rurale. L'agricoltura non è più la principale fonte di occupazione e di reddito per la popolazione come negli anni '50, anzi lo sviluppo economico verificatosi negli anni '70 e '80 è legato principalmente all'industria «leggera», che risulta tra l'altro praticamente disgiunta dall'agricoltura e dalla tradizione imprenditoriale locale, collegandosi invece con il decentramento produttivo dell'area pretese-fiorentina,

con i limiti che questo comporta. In ogni caso, per quanto la campagna scarperiese appaia ormai «industrializzata» (nella sua ristretta parte pianeggiante) e a «residenzialità» crescente (specialmente nella più ampia fascia dei ripiani lacustri e della bassa collina, senza che questo fenomeno abbia attivato processi vistosi di agricoltura a tempo parziale) e per quanto il numero degli attivi e addetti dell'agricoltura possa oggi apparire mediocre, la struttura agraria locale, che privilegia la conduzione diretta del coltivatore, continua a mantenere una non trascurabile importanza per i suoi prodotti «di qualità» (la zootecnia da latte e da carne, essenzialmente bovina) e per il ruolo determinante che essa svolge sotto il profilo della difesa e del miglioramento dell'ambiente e dei beni paesaggistici.

Appare pertanto di particolare interesse il progetto di parco di recente elaborato dalla Comunità Montana, sulla base della presa di coscienza della difficile congiuntura economica generale (per quanto concerne sia l'industria leggera, sia il comparto agricolo-zootecnico) e delle previsioni non ottimistiche per il futuro riguardanti il quadro economico-sociale e il quadro ambientale: questo progetto prefigura una pianificazione territoriale fatta di interventi fra loro integrati di uso, gestione, valorizzazione e conservazione attiva dell'ingente patrimonio di beni ambientali esistente, dello spazio agricolo e forestale e delle attività primarie e artigianali. In altri termini la via indicata dal parco appare valida e da perseguire, guardando a una prospettiva economica, sociale e civile al cui centro stiano la qualificazione della struttura produttiva — soprattutto agricola, ma anche artigianale e piccolo-industriale «compatibile» e turistica — e, quindi, l'uso pieno e qualificato delle risorse umane e materiali disponibili non solo localmente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., *I beni culturali: dalla conoscenza storica una prospettiva per il Mugello*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1983.
- AA.VV., *Percorsi e valichi dell'Appennino fra storia e leggenda: Futa, Osteria Bruciata, Giogo*, Giorgi e Gambi, Firenze, 1985.
- AA.VV., *Immagini del Mugello, la terra dei Medici*, Alinari, Firenze, 1990.
- AA.VV., *Scarperia. Storia, arte, artigianato*, La Nuova Grafica Fiorentina, Firenze, 1990.
- ARDICIONI L., CONTINI G., *Vivere di coltelli. Per una storia dell'artigianato dei ferri taglienti a Scarperia*, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 1989.
- BARBIERI G., «Il Mugello. Studio di geografia umana», *Rivista Geografica Italiana*, LII, 1953.
- BARLETTI A., SQUILLONI E., *Il Mugello*, Vallecchi, Firenze, 1980.
- BARONTI G., *Origini e sviluppo dell'artigianato dei ferri taglienti in Scarperia. Storia, arte, artigianato*, La Nuova Grafica Fiorentina, Firenze, 1990.

- BECATTINI M., GRANCHI A., *Alto Mugello, Mugello, Val di Sieve*, Giorgi e Gambi, Firenze, 1985.
- CALZOLAI L., ROMBY G.C., «Dal periodo comunale all'età contemporanea: definizione dell'organizzazione territoriale e dei valori storici del paesaggio», in AA.VV., *Immagini del Mugello...*, 1990.
- CONTE G., «La proposta di Parco di tipo produttivo e le sue implicazioni di carattere nazionale», *Studi e Tradizioni. Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve*, n. zero, 1990.
- DALLAI R., *Il mutamento economico del comune rurale di Scarperia (1951-1990)*, Tesi di Laurea in Economia e Politica Agraria, Facoltà di Economia e Commercio, Università di Firenze, relatore Prof. R. Cianferoni, a.a. 1990-91.
- DEMARCO D., «La struttura economico-sociale del Mugello nei secoli XV-XVI», in AA.VV., *La poesia rusticana del Rinascimento*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1969.
- DIAZ G., *Profilo territoriale: Comunità Montana Alto Mugello-Mugello-Val di Sieve*, Giunta Regionale Toscana, 1983.
- PAZZAGLI C., «Economia rurale del Mugello fino all'Ottocento», collana *Evoluzione storica del territorio del Mugello: insediamenti, viabilità, agricoltura*, Tip. dell'Amministrazione Provinciale di Firenze, Firenze, s.d.
- REGIONE TOSCANA-COMUNITÀ MONTANA ZONA «E»-PROVINCIA DI FIRENZE, *Il progetto di Parco Attrezzato di tipo produttivo del Mugello, Alto Mugello e della Val di Sieve*, Comunità Montana, Borgo S. Lorenzo, 1989.
- RODOLFI G., «Genesi, evoluzione ed intervento dell'uomo sul paesaggio del Mugello», collana *Evoluzione storica del territorio del Mugello: insediamenti, viabilità, agricoltura*, s.d.
- ROMBAI L., «Il quadro geografico e i valori ambientali», in AA.VV., *Immagini del Mugello...*, 1990.
- ROMBY G.C., DIANA E., *Una terra nuova nel Mugello: Scarperia, Giorgi e Gambi*, Firenze, 1985.
- STERPOS D., «La viabilità romana e la prima storia del Mugello», collana *Evoluzione storica del territorio del Mugello: insediamenti, viabilità, agricoltura*, s.d.
- STOPANI R., «La storia del Mugello attraverso le trasformazioni architettoniche e urbanistiche», collana *Evoluzione storica del territorio del Mugello: insediamenti, viabilità, agricoltura*, s.d.

Quadro statistico di sintesi di Scarperia

Superficie comunale 79,37 Km²Tab. 1 - *Andamento della popolazione*

Anno	Residenti	Variazione %	Numeri indice	Ab./Km ²
1931	7.235	—	100	91
1951	6.920	- 4,3	95,7	87
1971	4.615	- 33,3	63,8	58
1991	5.851	+ 26,8	80,9	74

Tab. 2 - *Incremento/decremento naturale*
(coefficiente medio annuo per 1.000 abitanti)

1951-60	1961-70	1971-80	1981-90
- 1,0	+ 0,1	- 2,7	- 5,2

Tab. 3 - *Movimento migratorio*
(indici medi annui per 1.000 abitanti)

Anno	Immigratorietà (I)	Emigratorietà (E)	Ricambio (I+E)	Incr./decr. migratorio (I-E)
1951-60	33,7	56,0	89,7	- 22,3
1961-70	36,8	59,3	96,1	- 22,5
1971-80	36,6	21,1	57,7	+ 15,5
1981-90	32,6	20,7	53,3	+ 11,9

Tab. 4.1 - *Addetti e attivi per settore di attività economica*

Anno		Primario (I)		Secondario		Terziario		Totale	
		attivi	addetti	attivi	addetti	attivi	addetti	attivi	addetti
1951	v.a.	2.088	2.088	669	294	365	179	3.122	2.561
	%	66,9	81,5	21,4	11,5	11,7	7,0	100	100
1961	v.a.	927	927	914	374	378	207	2.219	1.508
	%	41,8	61,6	41,2	24,6	17,0	13,8	100	100
1971	v.a.	329	329	1.065	1.084	400	197	1.794	1.610
	%	18,3	20,4	59,4	67,3	22,3	12,3	100	100
1981	v.a.	191	191	1.230	1.623	765	416	2.186	2.230
	%	8,7	8,6	56,3	72,8	35,0	18,6	100	100
1991	v.a.	n.d.	247	n.d.	1.413	n.d.	681	n.d.	2.341
	%		10,6		60,3		29,1		100

- (1) Nel settore primario gli addetti sono stati considerati pari agli attivi residenti; il dato del 1991 è stato da noi stimato in base ai risultati del Censimento dell'agricoltura del 1990.

Tab. 4.2 - *Indice di autonomia occupazionale*
(rapporto tra addetti e attivi nei relativi settori)

Anno	Primario	Secondario	Terziario	Totale	Settori extra-agricoli
1951	1,00	0,44	0,49	0,82	0,45
1961	1,00	0,40	0,54	0,68	0,44
1971	1,00	1,01	0,49	0,89	0,87
1981	1,00	1,32	0,54	1,02	1,02

Tab. 5 - *Superficie totale delle aziende agricole per forma di conduzione*

Anno	Conduz. del coltiv.		Con salariati		Mezzadria e altri		Totale	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
1961	915	12,3	3.729	50,4	2.748	37,3	7.392	100
1970	1.353	20,0	4.678	69,4	707	10,6	6.738	100
1982	3.030	45,6	3.414	51,4	199	3,0	6.643	100
1990	3.562	56,0	2.799	44,0	0	0,0	6.361	100

Le giornate di lavoro per ettaro di SAU nel 1982 sono state n. 30,9 mentre nel 1990 n. 20,4.

Tab. 6 - *Uso del suolo nelle aziende agricole*

Anno	Coltiv. permanenti			Seminativi	Prati e pascoli	SAU	Boschi	Altri	Totale
	Olivi	Viti	Altre						
1970 ha	26	551	93	1.635	855	3.160	2.874	704	6.738
%	0,4	8,2	1,3	24,3	12,7	46,9	42,6	10,5	100
1982 ha	21	72	88	2.544	505	3.230	3.163	251	6.644
%	0,3	1,1	1,3	38,3	7,6	48,6	47,6	3,8	100
1990 ha	13	33	108	1.847	1.015	3.016	3.019	326	6.500
%	0,2	0,5	1,7	29,0	16,0	47,4	47,4	5,2	100

Tab. 7 - *Insedimenti e abitazioni*

Anno	Coeff. di agglomerazione	Numero di abitazioni* (v.a.)	Numeri indice
1951	55,7	1.389	100
1971	68,0	1.632	117,5
1991	n.d.	2.643	190,3

* Occupate e non.